



2° ANNUAL REPORT

Voice shaming e minori: pervasività di un fenomeno

2024

Includere e accogliere. La lezione di Rosa

Di Giovanni Muscarà

Presidente Associazione Vivavoce



Per me è accaduto il primo o il secondo giorno di scuola. È stato lì che mi sono reso conto che c'era qualcosa che non andava. È stato quel giorno, quando la mia maestra delle elementari Rosa Caratozzolo mi ha chiamato per nome davanti a tutta la classe, io avrei dovuto rispondere con una parola che iniziava per "co", e cominciai a ripetere quella sillaba due, tre, quattro volte, fino a quando la mia compagna di banco Liliana prese a deridermi: Co-co-co, ma cosa sei una gallina? Scatenando l'ilarità di tutta la classe.

Fu **una sensazione di umiliazione raggelante** che avrei sperimentato moltissime altre volte nella vita. Fortunatamente quella volta la maestra mise tutti a tacere e fin da quel giorno non permise mai più a nessuno dei miei compagni di prendermi in giro. Molto semplicemente (ma con gli anni mi accorsi che non si trattava di un automatismo così semplice) la maestra Rosa creò un contesto che oggi chiameremo di inclusione: tutti in classe sapevano e accettavano che io parlavo in maniera differente, ci mettevo un po' più tempo degli altri, tutto qui. In questo modo l'istinto naturale dei bambini a prendere in giro il diverso era guidato ed educato.

Quest'anno l'**Osservatorio Voice Shaming**, nato all'interno dell'esperienza dell'Associazione Vivavoce, ha deciso di focalizzarsi proprio sull'ambito di quei bambini e di quei ragazzi che parlano in un modo che oggi, con una sensibilità contemporanea, definiremmo non convenzionale, e che in ragione di ciò sono oggetto di discriminazioni, derisione, isolamento quando non di veri e propri atti di bullismo.

Per questi bambini, la voce non è solo uno strumento di comunicazione. È **un campo di battaglia** in cui si scontrano desiderio di esprimersi e timore di essere giudicati. Le parole che rimangono dentro, la fatica nel parlare, i suoni spezzati e le ripetizioni non rappresentano solo un ostacolo alla fluidità del linguaggio. Sono un peso che si riflette su tutto il corpo: la respirazione si fa irregolare, il diaframma è in tensione, e il cuore sembra fermarsi ogni volta che il pensiero e la voce non riescono a incontrarsi.

Immaginate un bambino che, fin dai primi anni di vita, inizia a percepire la propria voce come un limite, un suono che gli impedisce di essere ascoltato o preso sul serio. Immaginate come, giorno dopo giorno, questo

bambino e questo ragazzo impari a evitare situazioni sociali, a tenere per sé domande e pensieri, a ridurre le proprie interazioni per non incorrere nel giudizio altrui, per non essere preso in giro e discriminato. Questa è una delle conseguenze del **voice shaming: un giudizio che si abbatte su chi parla in modo diverso**, su chi comunica con un suono che non corrisponde ai canoni di fluency e pulizia vocale che la società si aspetta. Chi lo subisce viene costantemente messo in discussione, giudicato non per quello che dice, ma per come lo dice. La sua voce diventa un'etichetta, e lui o lei finiscono per identificarsi con essa, adattando il proprio comportamento per evitare ulteriori umiliazioni.

Questa forma di discriminazione è una realtà invisibile ai più e che tocca molti bambini e adolescenti in tutto il mondo, ma di cui si parla ancora troppo poco. I contesti in cui emerge sono molteplici: nelle aule scolastiche, nei momenti di gioco, nelle attività sportive, persino nelle interazioni familiari.

A scuola, la fluency verbale viene spesso associata alla competenza e alla bravura, e molti bambini con disturbi del linguaggio vengono erroneamente percepiti come meno capaci. Ma la verità è che queste difficoltà non riguardano il pensiero o l'intelligenza del bambino, bensì il suo modo di esprimersi in una maniera conforme alle aspettative degli adulti e dei coetanei. Un'aspettativa che, quando non viene soddisfatta, può sfociare nell'emarginazione e nell'isolamento. Questo report non è solo un documento di ricerca. Racconta la realtà di un problema che limita le persone e impoverisce la società intera. Ma, soprattutto, vuole essere un invito all'azione: perché ogni bambino ha diritto a esprimersi liberamente e ad essere accolto, senza il timore di essere giudicato o deriso. Il **voice shaming** non è solo una limitazione della comunicazione: è una gabbia che riduce le opportunità, spegne la curiosità e toglie voce al futuro dei nostri bambini.

La maestra Rosa tutto questo l'aveva capito da sola, oltre 30 anni fa.

Accanto al lavoro dei medici una presa di coscienza della società

Di Antonio Schindler

Direttore Scientifico Osservatorio Voice Shaming



I disturbi della voce e i disturbi del linguaggio sono gruppi di patologie con eziologie e sintomatologie molto diverse tra loro e che si presentano in maniera varia e significativa all'interno della popolazione. Considerando i dati epidemiologici e le stime a disposizione, possiamo affermare che, complessivamente, in Italia si parla di qualcosa come 3 milioni di persone.

La caratteristica che accomuna le diverse patologie è che tutte, in modalità e per cause differenti, portano a una limitata abilità di interagire verbalmente con altre persone (alterazione della qualità vocale, ripetizioni, scelta delle parole non coerente, errori di pronuncia, strutture grammaticali semplificate). Ciò ovviamente non significa che queste persone non possano relazionarsi con gli altri. Lo fanno con molta più fatica, con modi e tempi cui talvolta è necessario adattarsi.

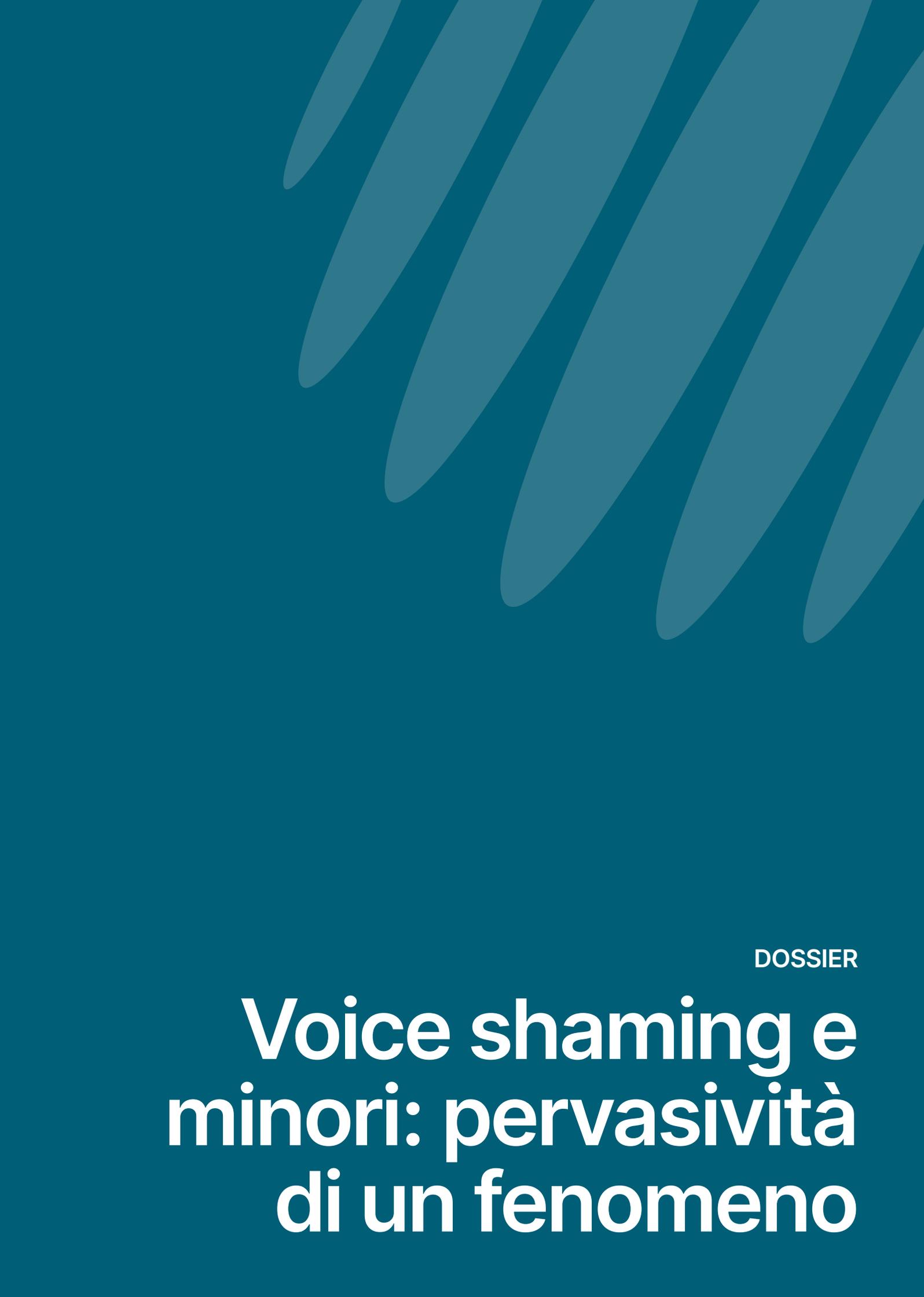
Parallelamente al lavoro dei clinici e dei ricercatori è necessaria, infatti, oggi più che mai, una nuova maturità sociale. Non tutti sono a conoscenza del fatto che queste problematiche, laddove trascurate o, peggio, oggetto di superficiale incomprensione o stigma sociale, possono avere implicazioni significative sulla collettività e sulla salute pubblica – in termini di isolamento o esclusione sociale – e, di conseguenza, sulle capacità di crescita e di sviluppo dei diretti interessati. Le persone che comunicano in maniera non convenzionale finiscono

spesso per essere oggetto di esclusione in termini di relazioni interpersonali, sociali e lavorative. Accade quindi che molti di essi, vittime di isolamento sociale, cadano in depressione e, in alcuni casi, finiscono per peggiorare drammaticamente il proprio stato di salute.

Quest'anno il report dell'**Osservatorio Voice Shaming** ha posto la sua attenzione su una categoria di soggetti estremamente fragili della nostra società: bambini e adolescenti tra i 7 e i 16 anni. Bambini e adolescenti, verrebbe da dire, doppiamente fragili perché alle prese con contesti sociali che tendono spesso a discriminarli o a escluderli. Si pensi che, tra chi soffre di disturbi del linguaggio in questa fascia d'età, ben sette su dieci hanno sperimentato sulla loro pelle almeno una volta episodi di *voice shaming*, e in non pochi casi a essere responsabile dell'atto di derisione o esclusione ai danni del bambino è un adulto.

Si tratta di un dato estremamente preoccupante che richiede una presa di consapevolezza da parte di tutti, in primis educatori e istituzioni. Con questo report vogliamo attuare un'opera di sensibilizzazione. Noi medici possiamo curare, ma tutti quanti possiamo fare una parte, piccola o grande che sia, nel rendere la nostra società più aperta e inclusiva.





DOSSIER

Voice shaming e minori: pervasività di un fenomeno

Chi Siamo

01.

Osservatorio Voice Shaming

L'Osservatorio Voice Shaming, fondato nel 2023 dall'Associazione Vivavoce, è il primo progetto dedicato all'indagine e alla lotta contro la discriminazione della voce. In particolare, vuole portare alla luce il complesso fenomeno dei giudizi, degli atteggiamenti e dei comportamenti negativi nei confronti di chi comunica in maniera non convenzionale.

Voice shaming è una espressione che descrive una serie di comportamenti discriminatori molto più diffusi di quanto si immagini e che hanno un impatto determinante sulla vita sociale e professionale di centinaia di migliaia di persone, una vera e propria forma di violenza esattamente come quella perpetrata nei confronti della fisicità attraverso il *body shaming*.

Sotto il coordinamento di un comitato scientifico diretto dal professor **Antonio Schindler**, Professore Ordinario di Foniatria presso l'Università degli Studi di Milano, Presidente della Commissione Logopedia in seno alla Conferenza Nazionale Permanente delle Lauree Sanitarie e Dirigente Medico presso l'Ospedale Sacco, dove dirige l'Unità Operativa Semplice di Foniatria, l'Osservatorio mira a diventare un punto di osservazione autorevole sulle disparità di trattamento connesse alla voce e al linguaggio, per prevenire atti di discriminazione, derisione e isolamento sociale,

promuovendo una cultura più inclusiva per tutti.

Sebbene in parte documentato dalla letteratura scientifica internazionale, il fenomeno del *voice shaming* richiede analisi più approfondite. Per questa ragione l'Osservatorio è impegnato nel condurre indagini e ricerche su larga scala: dalla scuola all'ambiente lavorativo alle più diverse situazioni di aggregazione sociale. Si tratta di analisi che si basano sempre su indicatori scientifici rigorosi e comprendono, tra le altre cose, anche la valutazione dell'impatto economico e sociale delle azioni intraprese.

Inoltre, l'Osservatorio organizza periodicamente incontri e tavoli di lavoro per presentare e discutere i suoi rapporti e portare avanti progetti di divulgazione e sensibilizzazione, coinvolgendo anche amministrazioni locali e decisori istituzionali.

Uno dei principali strumenti di comunicazione e divulgazione dell'Osservatorio Voice Shaming è questo **Annual Report** che evidenzia i risultati delle analisi condotte durante l'anno per fotografare il fenomeno sotto diversi punti di vista e che quest'anno, in occasione della sua seconda edizione, si concentra sull'ambito dei bambini e degli adolescenti.



Il Voice Shaming. Analisi di un fenomeno

02.

Comprendere il Voice Shaming

Tra le vittime più frequenti di episodi di *voice shaming* ci sono le persone balbuzienti. La balbuzie è un disturbo evolutivo della parola di natura neurologica che provoca blocchi e interruzioni, ripetizioni di suoni e sillabe, prolungamento delle stesse, spasmi e perdita di controllo muscolare. Un complesso di effetti che generano un disturbo comunicativo, per la precisione un disturbo comunicativo cosiddetto multidimensionale perché coinvolge componenti cognitive, affettive e sociali.

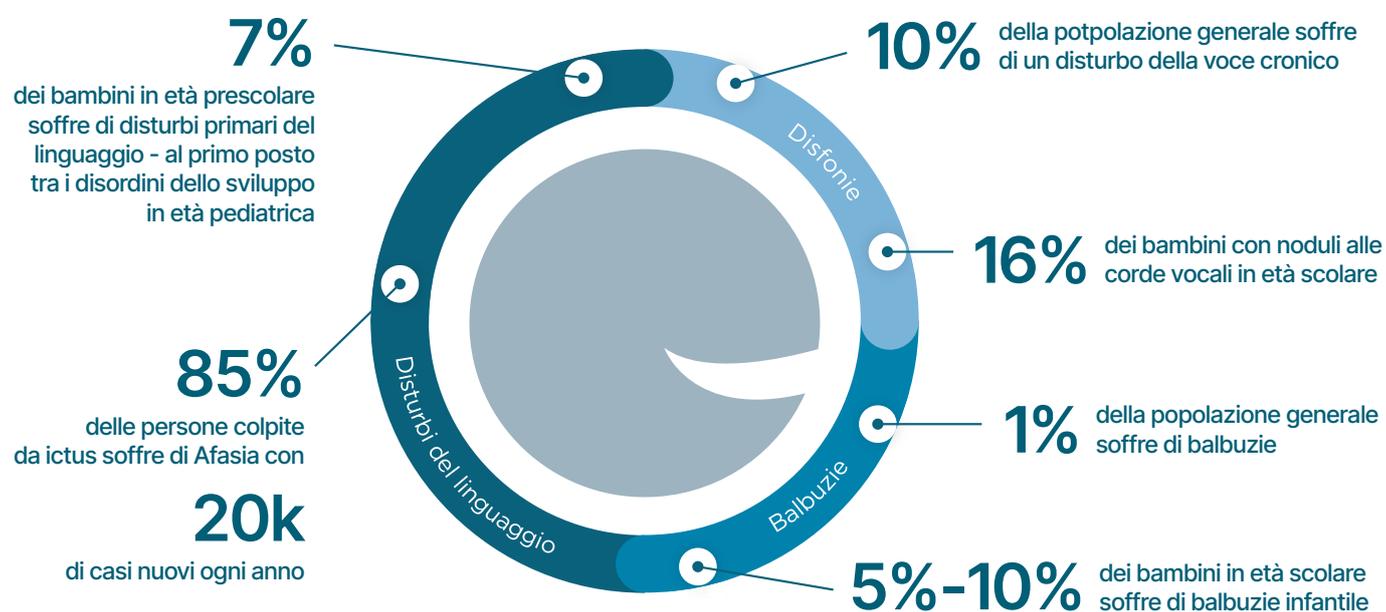
Una più recente e avanzata letteratura sociologica e scientifica sta da tempo iniziando a trattare e raccontare la balbuzie all'interno di una macrocategoria che ricomprende i cosiddetti modi di parlare non convenzionali, cercando in questo modo di sensibilizzare le persone secondo una visione decisamente più moderna e inclusiva dei cosiddetti disturbi della parola e del linguaggio. Per questi ultimi si intendono quei disordini dello sviluppo linguistico che possono manifestarsi nella prima infanzia sotto forma di difficoltà – differenti per tipologia e gravità – nella **comprensione, produzione e uso del linguaggio**.

Si parla di disturbo primario del linguaggio quando bambini con un quoziente intellettivo nella norma mostrano difficoltà linguistiche. Oggi ne soffre il 7% dei bambini in età prescolare. Questo senza che apparentemente vi sia una ragione, non essendo presenti patologie o disabilità intellettive. Si tratta di problematiche che ovviamente possono persistere anche in età adulta. Si tenga conto

che il 10% della popolazione generale soffre di un disturbo cronico della voce e l'1% soffre di balbuzie.

A prescindere dall'età, quindi, chi comunica in maniera non convenzionale sa bene quanto il dover parlare possa diventare una fatica immane, sa bene quanto l'atto stesso del prendere la parola, che si tratti di rispondere a una domanda, chiedere una informazione, anche solo dire il proprio nome, possa rivelarsi ogni volta una missione impossibile. A questa fatica si somma il doversi sentire ogni volta giudicati per il modo stesso in cui si parla, percepire che le proprie difficoltà diventano motivo di derisione o emarginazione, genera un'ulteriore sensazione di esclusione e un profondo senso di inadeguatezza e frustrazione.

Il termine *voice shaming* descrive proprio questa forma di **discriminazione**. Un giudizio e un comportamento negativo rivolto non a ciò che si dice, ma a come lo si dice. Proprio come il *body shaming* prende di mira il corpo, il *voice shaming* rende oggetto di scherno la voce. Chi ne è vittima si trova spesso costretto a nascondersi, a modificare il proprio modo di parlare o a rimanere in silenzio pur di evitare l'umiliazione e lo stigma. Le evidenze scientifiche non mancano di sottolineare come le persone che comunicano in maniera non convenzionale siano particolarmente vulnerabili alla discriminazione e all'esclusione sociale (Rennecke et al., 2020).



Voice Shaming e balbuzie

La presenza di una qualche forma di balbuzie tra i 2 e i 6 anni di età è molto comune (Buck, Lees, & Cook, 2002; Månsson, 2000; 2005; Yairi & Ambrose, 2005; Reilly, et al., 2009). Nell'88% dei casi il problema rientra prima del compimento del sesto anno di età.

In Italia i numeri sulla balbuzie sono estremamente significativi: le stime dicono che a soffrirne sono un numero che oscilla fra le 600 e le 900 mila persone e, di questi, **oltre 200 mila sono giovani under 18**. I minori che presentano una qualche forma di disturbo di parola o di linguaggio (si pensi alle varie forme di disфония) sono circa **570 mila** (Fonte FLI -Federazione Logopedisti Italiani).

La prevalenza di questo disturbo nei bambini in età scolare è stimata intorno al 5-10%. Si tratta di un disturbo la cui origine rimane complessa, influenzato da fattori genetici, cognitivi, affettivi e sociali, e che può variare di intensità a seconda del contesto, risultando a volte impercettibile o intermittente. Un disturbo che spesso sono gli stessi genitori a non riconoscere come un problema.

Proprio per questo raccogliere dati sulla balbuzie e sulla sua diffusione è reso complesso dalla difficoltà di intercettare chi balbetta.

Può capitare infatti che i genitori non la riconoscano, ne neghino o ne sottostimino la presenza, oppure, più semplicemente, non la avvertano come un problema per i figli. Oltre a ciò, le persone balbuzienti molto spesso provano vergogna e imbarazzo per la loro condizione e in questi casi difficilmente sono disposti a parlarne.

In Italia i numeri sulla balbuzie sono estremamente significativi: le stime dicono che a soffrirne sono un numero che oscilla fra le 600 e le 900 mila persone e, di questi, oltre 200 mila sono giovani under 18

600 mila/900 mila

Persone che in Italia soffrono di balbuzie



Esordio

A quale età compare la balbuzie?

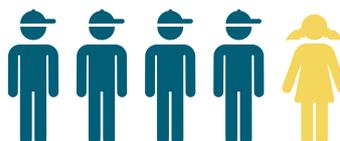


2-3 anni

33 mesi l'età media di esordio

Maschi/Femmine

Interessa più gli uomini o le donne?



4:1

Età adulta

La ricerca. L'impatto del Voice Shaming su bambini e adolescenti

03.

Per il secondo Annual Report l'Osservatorio Voice Shaming ha preso in esame un campione di 110 bambini e adolescenti tra i 7 e i 16 anni.

Alla luce di quanto evidenziato dalla letteratura scientifica in proposito si è ritenuto prioritario comprendere se e quanto questo fenomeno sia presente in Italia, in quali contesti si manifesta e quale impatto ha sui minori che ne sono vittime. È inoltre importante indagare in quale misura chi subisce episodi di voice shaming abbia o meno il supporto necessario.

Obiettivi

La ricerca si propone di indagare l'esistenza e la diffusione del fenomeno tra bambini e adolescenti che soffrono di balbuzie. L'obiettivo principale è stato quello di esaminare la frequenza di tali episodi, i contesti in cui si verificano, e le conseguenze emotive e comportamentali che hanno sui più giovani.

Un ulteriore aspetto di rilievo è l'analisi della prospettiva dei genitori: il loro punto di vista sul *voice shaming* e gli effetti osservati sui figli. La ricerca ha permesso di definire l'entità del fenomeno, le sue caratteristiche e conseguenze, e il tipo di supporto richiesto da ragazzi e famiglie, consentendo la definizione di interventi specifici per prevenirlo e contrastarlo a diversi livelli sociali ed istituzionali.

Metodologia

I dati sono stati raccolti in modo diverso a seconda che si trattasse di bambini, ragazzi e genitori. I genitori hanno compilato un questionario semi-strutturato online (web survey) in autonomia (durata: 5-10 minuti). Nel questionario dovevano indicare il proprio consenso scritto alla partecipazione alla ricerca per sé e per i figli.

I bambini e i ragazzi hanno preso parte ad un'intervista strutturata della stessa lunghezza somministrata dal personale del Centro Medico Vivavoce. Oltre all'aiuto nella compilazione e comprensione delle domande, infatti, è stata ritenuta opportuna la presenza di un clinico che supportasse i bambini anche dal punto di vista emotivo.

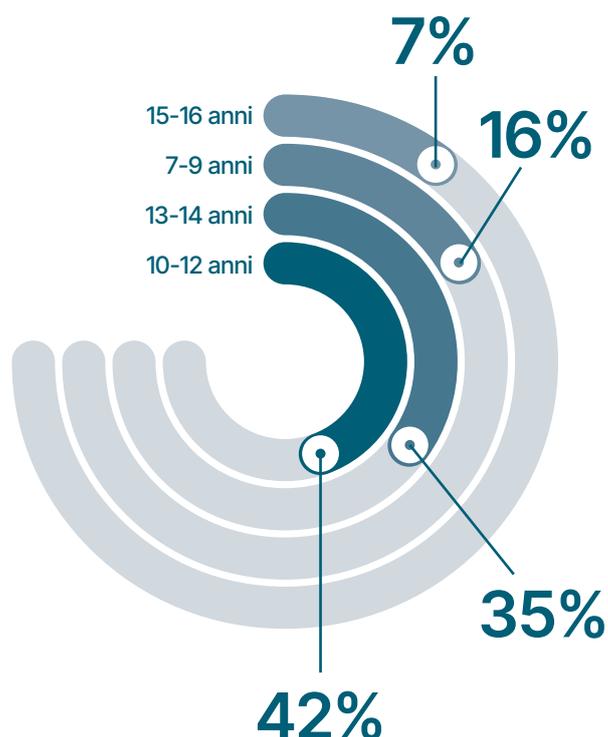
Questionari ed interviste sono stati somministrati tra agosto e ottobre 2024.

Il Campione

Allo studio hanno partecipato finora 110 bambini e adolescenti balbuzienti di età compresa tra i 7 e i 16 anni (età media = 11.5, deviazione standard = 2.2) e 114 genitori di età compresa tra i 28 i 57 anni (età media = 46.5, deviazione standard = 5.7).

L'indagine ha coperto tutto il territorio italiano, con una prevalenza delle regioni del nord Italia (53%), seguite da Centro (17%), Sud (15%) e Isole (15%).

ETÀ DEI/DELLE RISPONDENTI



Questionario

Sia il questionario (nella forma di una intervista semi strutturata) che le interviste, dopo la raccolta delle informazioni anagrafiche, si sono basati su domande incentrate sugli episodi di *voice shaming* e che avevano come scopo quello di indagare se i partecipanti si fossero mai trovati in situazioni sensibili o "a rischio".

In caso di risposta affermativa, venivano approfondite:

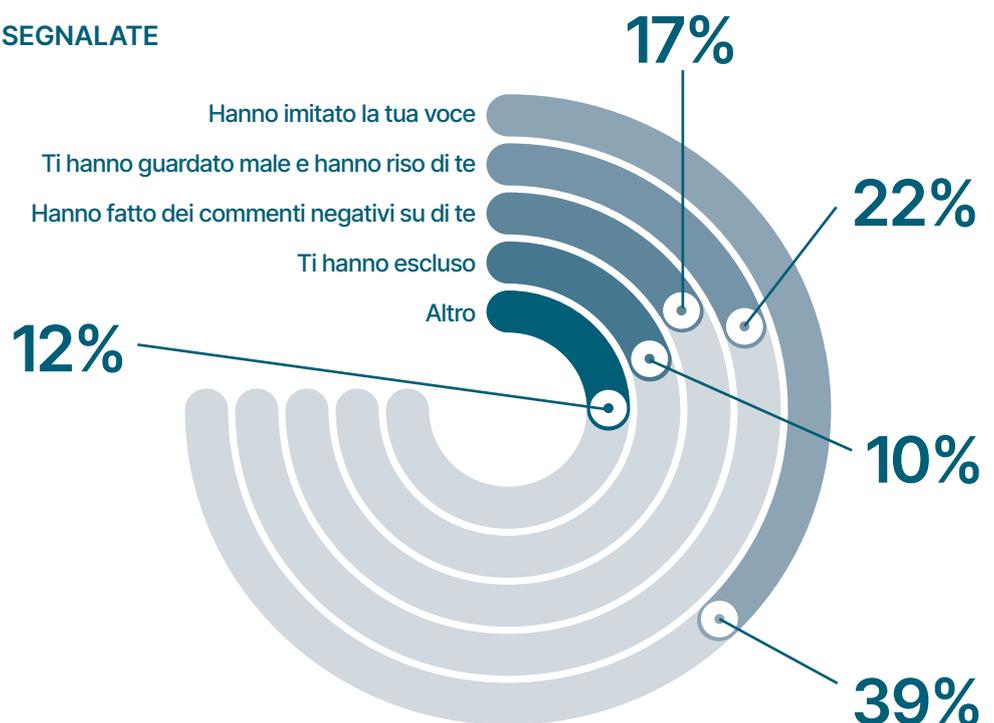
- la frequenza degli episodi
- l'età di inizio dei medesimi
- il contesto e la forma in cui sono avvenuti
- le persone responsabili di tali atti e/o comportamenti
- le conseguenze emotive
- le reazioni comportamentali
- l'eventualità di condivisione e richiesta di aiuto

In particolare, le conseguenze emotive e le reazioni comportamentali hanno permesso di indagare come si sentissero i bambini/ragazzi in seguito agli episodi di *voice shaming* e che tipo di strategie hanno posto in essere relativamente a possibili evitamenti in tema di relazioni sociali.

La domanda sul supporto richiesto, infine, ha lo scopo di comprendere quali aree siano percepite dai diretti interessati come più sensibili, in modo da agire in modo mirato nella prevenzione e riduzione del fenomeno.

Il questionario per i genitori ricalcava questi passaggi indagando la prospettiva degli adulti sugli episodi di *voice shaming* subiti dai figli, focalizzandosi sulle conseguenze emotive e comportamentali osservate. Un contributo prezioso per capire se e quanto bambini e adolescenti si sentano liberi di comunicare all'interno della famiglia le proprie difficoltà.

LE FORME DI VOICE SHAMING SEGNALATE



Tra i bambini e gli adolescenti intervistati oltre sette su dieci (71%) affermano di aver subito episodi di voice shaming.

Voice shaming e minori: dalla scuola allo sport, pervasività di un fenomeno

Tra i bambini e gli adolescenti intervistati oltre sette su dieci (71%) affermano di aver subito episodi di *voice shaming*. Un numero che dà conto di una evidente pervasività del fenomeno che coinvolge tutte le fasce d'età dall'infanzia all'adolescenza, con picchi particolari nella fascia tra gli 11 e i 14 anni. Il periodo più critico sembra essere quello tra il terzo anno della scuola secondaria di 1° grado e il primo anno del liceo o dell'istituto tecnico.

Sono dati che confermano le stime del Ministero dell'Istruzione, secondo cui una percentuale non trascurabile di studenti e studentesse **subisce atti di bullismo basati proprio sul pregiudizio** (Fonte: MIUR, 2022).

Non è quindi un caso che **il contesto principale in cui si registrano episodi di voice shaming sia, necessariamente, la scuola, con il 61% dei piccoli intervistati** che indicano proprio aule e corridoi scolastici come i luoghi dove accadimenti del genere si verificano con più frequenza.

Al secondo posto (34%) ci sono i **luoghi e i momenti cosiddetti di svago**, in primis i contesti dove si svolgono gli allenamenti sportivi, o gli spazi legati al gioco e alla socialità (dal parco all'oratorio). Molto meno significativi gli episodi di *voice shaming* che si registrano in **famiglia (3%)** che rimane, quindi, tendenzialmente, un luogo protetto, una sorta di approdo sicuro almeno per ciò che concerne l'accettazione della "diversità". Quasi irrilevanti (2%) gli episodi di *voice shaming* online, dove il fattore voce, di solito, è posto decisamente in secondo piano.

Prese in giro ed epiteti. Il catalogo è questo

Quando si parla di bambini e ragazzi il *voice shaming* prende innanzitutto la forma della derisione e della presa in giro. Ovviamente questo non ne sminuisce la portata: spesso in questi comportamenti si annida una forma di violenza sottile che può causare strascichi e conseguenze di tipo psicologico che ci si porta dietro molto a lungo.

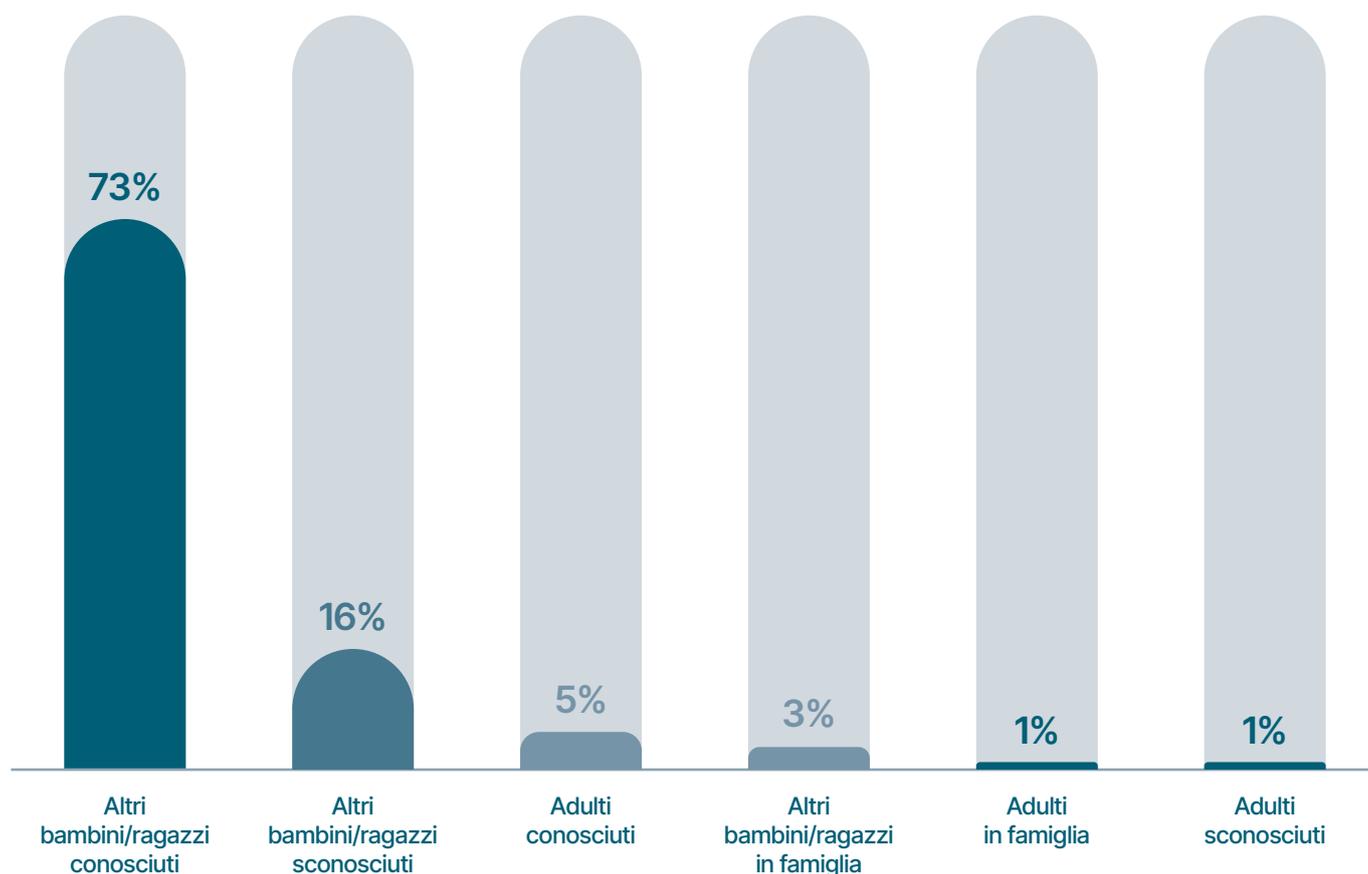
È significativo che la forma più diffusa di *voice shaming* sia l'imitazione della voce, almeno in 4 casi su 10 (39%), seguita dalla derisione verbale accompagnata da sguardi ostili (22%) e dai commenti negativi, di solito fatti alle spalle del diretto interessato (17%).

È qui, ad esempio, che bambini e adolescenti che balbettano si trovano costretti a subire tutto il catalogo possibile degli epiteti e dei soprannomi che nei vari dialetti assumono il tono più ingiurioso possibile: babbalecco in siciliano, cacaglio in napoletano, barbòtto in genovese solo per citarne alcuni.

Prevedibilmente i primi autori di atti o comportamenti di *voice shaming* rimangono, nel 73% dei casi, nella cerchia di bambini e ragazzi conosciuti (compagni di classe, di squadra, altri bambini del cortile o del quartiere). Nel 16% gli episodi fanno riferimento a ragazzi sconosciuti e nel 5%, ed è il dato che colpisce di più, agli adulti, tra cui insegnanti, educatori o allenatori. Segno che un'opera di formazione e sensibilizzazione culturale andrebbe fatta anche su tante persone adulte.

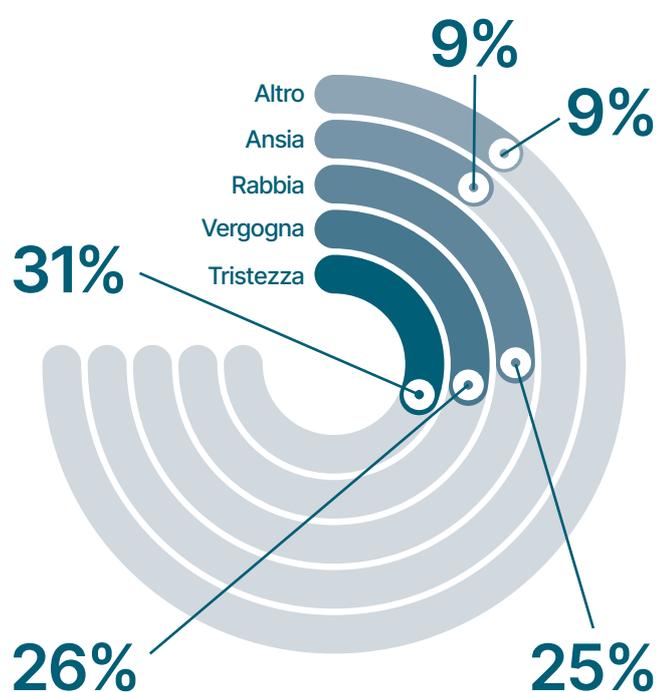
Nel 73% dei casi il *voice shaming* si manifesta nella cerchia di bambini e ragazzi conosciuti (compagni di classe, di squadra, altri bambini del cortile o del quartiere)

VOICE SHAMING: DA PARTE DI CHI?



La mappa delle emozioni e delle reazioni

Che tipo di reazione vivono quei bambini e quegli adolescenti che subiscono episodi di *voice shaming*? Tra le emozioni più ricorrenti prevalgono **la tristezza (31%), la vergogna (26%) e la rabbia (25%)**, spesso accompagnate da ansia, delusione e senso di colpa. Elenco analogo è quello relativo ai comportamenti e alle reazioni di fronte al sopruso subito: c'è chi fa finta di niente (29%), chi cerca un aiuto o supporto, magari in un amico più grande (19%), chi inizia a evitare il luogo o la persona responsabile del "misfatto" (13%) e chi, invece, è spinto a reagire con aggressività rispondendo a insulto con l'insulto (12%). La reazione di un bambino o una bambina su dieci (10%) di fronte a un episodio di *voice shaming* è, molto semplicemente, il pianto.



La formazione degli insegnanti, un passo decisivo

Per contrastare il fenomeno del *voice shaming* in modo concreto, è fondamentale che gli insegnanti e il personale scolastico siano formati e consapevoli delle dinamiche che si sviluppano tra i bambini. La maggior parte degli educatori non è preparata a riconoscere e gestire questi episodi, e questo rende ancora più difficile per i bambini trovare supporto e comprensione.

Questi numeri dimostrano l'urgenza di creare un ambiente scolastico più accogliente e consapevole, dove gli insegnanti siano in grado di individuare i segnali di disagio e di intervenire con strategie efficaci. Un intervento coordinato tra famiglie, scuole e specialisti è essenziale per garantire ai bambini la serenità di esprimersi liberamente, senza paura di essere giudicati o derisi per la propria voce e il proprio modo di parlare.

La richiesta di supporto

Per molti bambini vittime di *voice shaming*, la necessità di ricevere un supporto è forte, ma non sempre riescono a esprimerla chiaramente. **Il 72% dei bambini e degli adolescenti intervistati hanno indicato che avrebbero voluto ricevere aiuto, ma spesso non sapevano a chi rivolgersi**, oppure avevano paura di peggiorare la situazione.

Il bambino che balbetta o che comunica in maniera non convenzionale quando è oggetto di derisione è spesso un bambino che si sente solo, un bambino che vorrebbe trovare **comprensione e sostegno**, soprattutto nei coetanei (44%) e negli insegnanti (20%), solo in seconda istanza nei genitori (16%). Molti, tuttavia, **preferiscono rimanere in silenzio, pensando che nessuno possa capire davvero il loro disagio**. La richiesta più comune è quella di sentirsi compresi e difesi da qualcuno (51%), mentre altri (34%) avrebbero voluto sapere come rispondere o reagire in quei momenti difficili.

Il punto di vista degli adulti

Per comprendere più a fondo l'impatto del *voice shaming* sui bambini, si è voluto esplorare anche il punto di vista dei genitori, che rappresenta una fonte preziosa di informazioni. Spesso sono i primi a notare i cambiamenti nel comportamento e nell'umore dei loro figli. La loro prospettiva offre una visione più completa del fenomeno, aiutandoci a capire come si manifestano gli episodi di *voice shaming*, quali reazioni scatenano nei bambini e quale ruolo gioca l'ambiente familiare nel riconoscere e affrontare queste esperienze.

I risultati della ricerca mettono in evidenza la forte preoccupazione di mamme e papà che hanno descritto con apprensione gli episodi di *voice shaming* subiti dai figli, rivelando quanto profondamente questi eventi influenzino l'intera vita familiare.

Dal campione intervistato, **il 67% dei genitori hanno dichiarato di essere consapevoli che i propri figli abbiano subito episodi di *voice shaming***. Le madri, in particolare, sembrano riconoscere più frequentemente questi episodi, probabilmente grazie a una presenza maggiore nella quotidianità dei figli.

Anche i genitori confermano che il contesto scolastico è il luogo in cui il *voice shaming* si verifica più frequentemente, rivelando ancora una volta quanto i bambini siano vulnerabili in questi ambienti.

Secondo loro, di solito, il primo episodio si tenderebbe a manifestare durante i primi anni della scuola primaria, intorno agli **8 anni**.

Conclusioni

Dalla ricerca emerge che il *voice shaming* ha un impatto molto significativo sulla quotidianità di bambini e adolescenti che soffrono di balbuzie e di problemi del linguaggio. **Oltre sette su dieci (71%) affermano di aver subito episodi di derisione, discriminazione e isolamento sociale.** I picchi avvengono nella fascia d'età fra gli 11 e i 14 anni. **In sei casi su dieci (61%) questi episodi avvengono a scuola, o comunque nella cerchia di amici e compagnie che si frequentano abitualmente (73%).**

Sette bambini su dieci tra quelli che sono stati vittime di episodi di *voice shaming* (72%) hanno confessato che avrebbero voluto ricevere aiuto, ma spesso non

sapevano a chi rivolgersi, oppure avevano paura di peggiorare la situazione. Un segnale chiaro che il mondo degli adulti, genitori *in primis*, che all'apparenza si dicono consapevoli delle difficoltà e dei problemi dei loro figli, ha bisogno di essere informato e sensibilizzato su un fenomeno troppo a lungo ignorato o sottovalutato.

Discorso analogo vale, ovviamente, per la scuola dove insegnanti, personale e dirigenti scolastici spesso non hanno gli strumenti adeguati per individuare i segnali di disagio e di intervenire con strategie efficaci.

“Espressioni come voice shaming e voice inclusion non vogliono adeguarsi in maniera conformistica alla moda della cultura woke, ma aiutarci a maturare una nuova sensibilità, basata su un ascolto e uno sguardo senza stereotipi e pregiudizi, in grado di rendere anche chi fatica a comunicare finalmente libero e felice.”

Giovanni Muscarà

Presidente Associazione Vivavoce

Bibliografia

Yairi, E., & Ambrose, N. G. (2005). *Early Childhood Stuttering: For Clinicians by Clinicians*. Pro-Ed.

Yairi, E., & Ambrose, N. G. (1999). Epidemiologic and other considerations in treatment efficacy research with preschool-age children who stutter. *Journal of Fluency Disorders*, 24(4), 245-256.

Berchiatti, Martina, Laura Badenes-Ribera, Antonio Ferrer, Claudio Longobardi, Francesca Giovanna Maria Gastaldi (2020). "School adjustment in children who stutter: The quality of the student-teacher relationship, peer relationships, and children's academic and behavioral competence". *Children and Youth Services Review*, 116, Article 105226. DOI: 10.1016/j.childyouth.2020.105226

Blood, Gordon W, and Ingrid M Blood (2016). "Longterm Consequences of Childhood Bullying in Adults who Stutter: Social Anxiety, Fear of Negative Evaluation, Self-esteem, and Satisfaction with Life." *Journal of fluency disorders*, 50, 72-84, DOI: 10.1016/j.jfludis.2016.10.002

Cano Àngels Esteller, Lucía Buil-Legaz, Raúl LópezPenadés, Eva Aguilar-Mediavilla, Daniel AdroverRoig (2022). "Retrospective bullying trajectories in adults with self-reported oral language difficulties", *International Journal of Language & Communication disorders*, 57:3, 578-592, DOI: 10.1111/1460-6984.12708.

Gerlach-Houck Hope, Evan Totty, Anu Subramanian, Patricia Zebrowski (2018). "Stuttering and Labor Market Outcomes in the United States". *Journal of Speech Language and Hearing Research*, 61:2,. DOI: 61.10.1044/2018_JSLHR-S-17-0353.

Hymel, S., & Swearer, S. M. (2015). "Four decades of research on school bullying: An introduction", *American Psychologist*, 70:4, 293-299. DOI: 10.1037/a0038928

Rennecke Lisa, Pola Ronniger, Franz Petermann & Jessica Melzer (2022). "History of Bullying and Victimization Behaviour of Children with Language Disorders and Maternal Burden", *International Journal of Disability, Development and Education*, 69:3, 770780, DOI: 10.1080/1034912X.2020.1738010

St.Louis, Kenneth O., Hilda Sønsterud, Lejla JunuzovicZunic, Donatella Tomaiuoli, Francesca DelGado, Emilia Caparelli, Mareen Theiling, Cecilie Flobakk, Lise Nesbakken Helmen, Ragnhild R. Heitmann, Helene Kvenseth, Sofia Nilsson, Tobias Wetterling, Cecilia Lundstrom, Ciara Daly, Margaret Leahy, Laila Tyrrell, David Ward, Marta Wesierska (2016). "Public Attitudes Toward Stuttering in Europe: WithinCountry and Between-Country Comparisons", *Journal of Communication Disorders* DOI: 10.1016/j.jcomdis.2016.05.010

Osservatorio Voice Shaming

Presidente: Dott. Giovanni Muscarà – Presidente Associazione Vivavoce, fondatore Centro Medico Vivavoce

Direttore scientifico: Prof. Antonio Schindler – Professore Ordinario di Foniatria presso l'Università degli Studi di Milano, Presidente della Commissione Logopedia in seno alla Conferenza Nazionale Permanente delle Lauree Sanitarie e Dirigente Medico presso l'Ospedale Sacco

Comitato scientifico

Prof. Jubin Abutalebi – Neurologo cognitivo, Direttore del Centro di Neurolinguistica e Psicolinguistica (CNPL) e Professore Associato di Neurolinguistica presso Università Vita-Salute San Raffaele

Prof. Matteo Pedrini – Professore Ordinario di Corporate Strategy presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Direttore di ALTIS – Alta Scuola Impresa e Società c/o Università Cattolica del sacro Cuore

Dott. Antonio Servadio – Business Developer and Innovation presso Fondazione , Università degli Studi di Milano, Consigliere Associazione Planet Life Economy Foundation ETS

Dott.ssa Alessandra Vergallito – PhD e psicoterapeuta, ha conseguito un dottorato in Psicologia Linguistica e Neuroscienze Cognitive presso l'Università Milano-Bicocca, dove ha successivamente lavorato come assegnista di ricerca. Attualmente è ricercatrice presso il Vivavoce Research Department

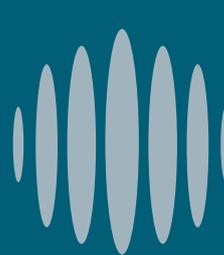
Dott.ssa Silvia Petrillo – Psicologa e Psicoterapeuta specializzata in Psicologia Psicoanalitica del Sé e Psicoanalisi Relazionale e nel Trattamento psicoterapeutico dall'infanzia all'età adulta

Dott.ssa Valentina Letorio – Psicologa. Ha conseguito la laurea in Psicologia Clinica, dello Sviluppo e Neuropsicologia presso l'università Milano-Bicocca. Ad oggi lavora come responsabile della formazione dello staff clinico - Area Balbuzie presso il Centro Medico Vivavoce.

Associazione Vivavoce

L'Associazione Vivavoce nasce dalla volontà di alcuni ex pazienti del Centro Medico Vivavoce, insieme al suo fondatore Giovanni Muscarà, di dare supporto a chi, come loro, soffre o ha sofferto a causa di difficoltà legate alla comunicazione. L'Associazione Vivavoce attraverso progetti di ricerca, informazione, sensibilizzazione e divulgazione si pone l'obiettivo di: portare all'attenzione dell'opinione pubblica le dinamiche che quotidianamente causano discriminazione di chi non comunica in base a standard precostituiti (voice shaming); creare una cultura nuova ed inclusiva sui problemi legati ai disturbi della voce, del linguaggio, dell'apprendimento e della comunicazione; orientare azioni all'interno delle comunità e del sistema socio-politico di riferimento, contribuendo attivamente a rendere ogni persona libera di esprimersi senza nessuna limitazione.





OSSERVATORIO
**VOICE
SHAMING**



vivavoce

+39 349 0525867
info@associazionevivavoce.it